

IL CENTROSINISTRA



Pierluigi Bersani e Nichi Vendola al Progressive Alliance Conference FOTOGRAFIA

Il segretario: Monti non ci preoccupa

● **D'Alema:** «Curioso se divenisse il leader di chi l'ha sfiduciato»

● **Vendola:** «Ricostruire insieme la politica»

S. C.
twitter @simone_collini

«Stucchevole». Così Pier Luigi Bersani definisce la discussione sull'eventuale candidatura di Mario Monti. Il leader del Pd ribadisce che sarebbe più utile se l'attuale premier «mantenesse una posizione di terzietà» e finisce la frase dicendo che sta comunque a lui decidere quel che riterrà più opportuno. «Noi siamo tranquilli, non c'è nessuna preoccupazione da parte nostra». Però non piace a Bersani il protrarsi di una situazione d'incertezza e il fatto che al centro del dibattito politico non ci sia un confronto programmatico. Anche perché alla data delle elezioni ormai non manca tanto, e anzi tra tre settimane (se venisse confermato il 17 febbraio come giorno delle elezioni) andranno depositate le liste elettorali: «Si esca da una discussione un po' stucchevole, siamo a poche settimane dalla presentazione delle candidature».

Il leader del Pd parla durante una pausa dei lavori della prima conferenza della «Progressive Alliance». Il sostegno dei leader progressisti arrivati dai cinque continenti lo mette di buon umore. Quello che legge sui giornali o ascolta in tv no. «C'è tanto chiacchiericcio, una discussione stucchevole su chi arriva e chi parte, ma vogliamo discutere di come si fa questo Parlamento? Qualcuno vuole chiedersi e chiedere come gli altri scelgono i deputati, o è un problema solo nostro? Eppure questo tema è totalmente scomparso dall'orizzonte politico». Il riferimento è agli articoli che parlano di qualche esponente del Pd (ex-ppi o i cosiddetti montiani) tentati dall'addio per approdare alle liste centriste («ma chi volete che se ne vada», sorride), al fatto che le prime pagine sono ancora occupate da uno che «sicuramente non vincerà» come Silvio Berlusconi, che la decisione del Pd di organizzare le primarie per scegliere i candidati parlamentari, non cedendo alla logica del Porcellum accettata dagli altri, non gode della giusta considerazione.

PRIMARIE PD E SEL INSIEME

Alle primarie del 29 e 30 è dedicata la direzione del Pd che si riunisce domani sera, e che vista la delicatezza della questione e i tanti nodi da scio-

gliere (comprese le deroghe per chi ha più di 15 anni in Parlamento alle spalle) proseguirà anche nella giornata di martedì. I segretari regionali arriveranno in mattinata a Roma per presentare le loro proposte di regolamento. La discussione non mancherà, anche perché c'è già chi contesta la data scelta e chi vuole che nessun big sia esonerato dalla corsa ai gazebo. Come Matteo Orfini, per il quale nella «quota bloccata» dovrebbero trovare spazio soltanto personalità della società civile.

Sulla data non ci saranno ripensamenti. Nel Pd si ragiona ormai sul 17 febbraio come giorno delle elezioni. Il che vuol dire che le liste elettorali vanno consegnate entro la seconda settimana di gennaio. E prima è necessario che ottengano il via libera da parte della direzione del partito.

Non sfugge che organizzare due giornate di mobilitazione nel periodo delle feste è complicato, ed è in parte rispondente a questo il fatto che le primarie del Pd e quelle di Sel si svolgeranno nelle stesse sedi. Ad annunciarlo sono gli stessi Bersani e Vendola, incontrando insieme i giornalisti durante una pausa dei lavori della conferenza progressista. Dice il leader di Sel: «Mentre molti fanno dotte discussioni sulla fuga dalla politica, Pd e Sel scelgono la gran parte dei deputati con una prima sperimentazione di ricostruzione della politica come proprietà pubblica». Vendola insiste anche sul fatto che in futuro non servirà seguire l'agenda Monti, ma l'agenda, dice con una voluta pausa tra le due sillabe, «mon-do».

L'attuale premier ancora non scioglie le riserve su una sua eventuale candidatura. Bersani fa sapere che lui e Monti si sentono spesso («più di quanto immaginate, tra di noi c'è una grande amicizia») ma non negli ultimi due giorni. Chi ha parlato col capo del governo, nei giorni scorsi è Massimo D'Alema. Che a chi lo avvicina durante la conferenza dei progressisti racconta questo episodio per spiegare il suo scetticismo circa una candidatura di Monti a capo di una coalizione che vada dai centristi a una parte del Pdl: «L'altro giorno ho votato la fiducia al governo Monti, peraltro su un provvedimento impopolare, e davanti a me c'era Cicchitto che invece si asteneva. L'idea che domani il leader di Cicchitto diventi l'uomo al quale io ho votato la fiducia, e lui no, mi sembra quanto meno un po' strana».

...

● **Orfini:** «Nel listino solo società civile, i big si candidano ai gazebo»

L'Europa progressista

● **Alla conferenza «Progressive Alliance» i leader di Ps, Spd e dei partiti di centrosinistra di tutto il mondo**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Ieri c'è stato l'assaggio. Ma il vero appuntamento sarà il 9 febbraio, a Torino, quando a pochi giorni dalle elezioni (la data del 17 viene data per praticamente certa) verranno a lanciare la volata a Pier Luigi Bersani primi ministri e leader dei principali partiti progressisti europei. Bisognerà vedere da qui a tre settimane quali saranno le offerte politiche, ma se pure Mario Monti alla fine dovesse decidere di partecipare alla competizione, sarebbe difficile continuare a sostenere che tutte le speranze dell'Europa sono appese a un bis.

Sotto la Mole, a schierarsi a favore della candidatura a Palazzo Chigi del leader del Pd, ci saranno il primo ministro francese Jean-Marc Ayrault e quello belga Elio Di Rupo, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e il candidato Cancelliere che sfiderà Angela Merkel alle elezioni tedesche dell'autunno prossimo Peer Steinbrück, il leader della Spd Sigmar Gabriel, quello del Labour Party Ed Miliband, quello del Partito socialista francese Harlem Désir e molti altri. L'appuntamento è la versione italiana dell'iniziativa organizzata a marzo a Parigi per offrire una sponda a un François Hollande che rischiava un isolamento a livello interna-

zionale (si parlò anche di pressioni da parte di Merkel per non farlo ricevere dai capi di Stato e di governo). Come allora, a lavorarci è la Fondazione europea di studi progressisti (Feps) presieduta da Massimo D'Alema. E come allora, ci sarà una giornata seminariale, venerdì 8, e poi una dal taglio squisitamente elettorale, con appelli al voto, sventolio di bandiere, photo opportunity.

Il carattere elettorale è stato volutamente lasciato in secondo piano ieri, alla prima conferenza della «Progressive Alliance». I leader progressisti arrivati da praticamente ogni angolo del mondo hanno discusso di come superare la crisi, della necessità di affiancare alle misure per il rigore precise politiche per lo sviluppo, di come garantire il welfare e migliorare la giustizia sociale. All'appuntamento organizzato dal dipartimento Esteri del Pd guidato da Lapo Pistelli hanno parlato di come rafforzare il fronte progressista e superare le politiche dei conservatori. E in ogni intervento i leader del Ps francese, della tedesca Spd, del Partito dei lavoratori brasiliano, del Partito del congresso indiano, dei Democratici statunitensi e del greco Pasok, hanno sostenuto la necessità che anche in Italia ci sia un governo di centrosinistra.

«In Bersani sono riposte le speranze dei progressisti, non solo in Italia ma in tutta l'Europa», dice Désir. «Tutti sappiamo quanto è impegnativo affrontare una campagna elettorale - osserva Ga-

...

● **Il 9 febbraio, a Torino, tutti in campo per sostenere Bersani**

«Dalla vittoria italiana una Ue più solidale e più giusta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Non solo per gli italiani, ma per i greci e per l'Europa sarebbe di grande importanza la vittoria del centrosinistra e del suo leader Pier Luigi Bersani nelle elezioni di febbraio, così come lo è stata la vittoria di François Hollande in Francia. La sfida dei progressisti è quella di cambiare il concetto stesso di Europa, nel nome di quei principi di giustizia sociale e di crescita solidale che sono alternativi alla visione dei conservatori». A sostenerlo è Evangelos Venizelos, presidente del Pasok, già ministro delle Finanze con il premier Loukas Papademos.

● **Nel vivo di una crisi tutt'altro che risolta, qual è a suo avviso la sfida che i progressisti europei hanno davanti a sé?**

«Quella di vincere gli egoismi nazionali e dimostrare con i fatti che rigore e crescita non solo non sono inconciliabili ma, al contrario, la crescita è fondamentale per contenere il debito pubblico senza determinare ricadute sociali insostenibili».

● **D)Qual è l'ostacolo principale su questa strada?**

«Le chiusure nazionali, l'idea che sia possibile salvarsi da soli; un'idea che impedisce la realizzazione di uno schieramento per la crescita trasversale, che unisca cioè governi e Paesi a guida socialista e quelli a leadership popolare. L'ostacolo da rimuovere sono i particolarismi nazionali, e se ciò non è stato possibile è anche per un deficit politico e di dibattito culturale sull'idea di Europa nell'Ue».

● **A chi si riferisce quando parla dell'idea che sia possibile salvarsi da soli?**

«Gli eventi di questi anni stanno a dimostrare come nell'Ue sia in atto una guerra fredda finanziaria e sui conti, tra quelli che definisco i Paesi della tripla A e quelli del sud Europa. In questa fa-

L'INTERVISTA

Evangelos Venizelos

«La sfida è cambiare l'idea stessa di Europa, nel nome di principi alternativi a quelli dei conservatori. Stop agli egoismi nazionali per tornare a crescere»



se storica c'è una grande distanza tra questi due gruppi. Il compito dei progressisti europei è quello di porre fine a questa guerra. In gioco è il futuro dell'idea stessa di Europa».

● **Venendo alla situazione del suo Paese, quale lezione l'Europa dovrebbe trarre dal caso greco?**

«La Grecia è un laboratorio molto interessante, anche drammaticamente interessante. Noi siamo impegnati, per molti versi costretti, a politiche di rigore molto rigide imposte dai nostri partner europei. In questa difficile opera di risanamento, bisogna distinguere tra due colonne portanti: le riforme strutturali e il contenimento del debito pubblico. La riduzione del deficit non può essere imposta in un tempo troppo ristretto perché questa «strozzatura» temporale rischia di vanificare qualsiasi riforma strutturale che vada nella di-

rezione della crescita e dell'occupazione. Si tratta di spezzare questo circolo vizioso: la Grecia non chiede più soldi all'Europa, chiede di avere il tempo necessario per attuare un contenimento del debito che non produca nuova recessione con devastanti ricadute sociali».

● **Il Pasok è stato criticato da sinistra per aver condiviso le politiche di austerità del governo Samaras**

«Per la Grecia in questo momento non esiste nessuna alternativa. Noi socialisti abbiamo sostenuto per un senso di responsabilità nazionale le decisioni difficili, storiche, prese sull'austerità. Anche se abbiamo pagato un prezzo molto alto, basti pensare che siamo passati dal 44% delle elezioni del 2009 al 12,2 di quest'anno. Ma qualsiasi governo in questa situazione avrebbe dovuto prendere queste decisioni, per il futuro del Paese. Altrimenti c'è il populismo. Noi siamo orgogliosi delle nostre scelte. Ciò che in questa situazione di estrema difficoltà cerchiamo di fare, come socialisti, è di indirizzare risorse verso politiche di occupazione. Ma ciò viene reso ancor più difficile dai vincoli troppo stretti imposti dall'Europa».

● **Un'Europa che passa anche dalle scadenze elettorali del 2013. Visto dal laboratorio greco, cosa significherebbe un successo del centrosinistra in Italia?**

«Sarebbe un passo avanti sostanziale nella direzione di un'Europa che punta sulla crescita e sulla solidarietà tra i Paesi che ne fanno parte. Un primo passo è stato compiuto con la vittoria in Francia di François Hollande e del Ps, e ora lo slancio decisivo potrebbe arrivare dalla vittoria in Italia del centrosinistra guidato da Pier Luigi Bersani e, nell'autunno 2013, dal successo in Germania della Spd. La vittoria del centrosinistra in Italia darebbe nuova linfa e prospettiva a un «patto per la crescita» tra i Paesi euromediterranei».